



Umberto Bossi, da "Roma ladrona" a "La Lega ce l'ha duro": anatomia del linguaggio del Senatùr

Descrizione

(Adnkronos) "C'è stato un tempo in cui la politica italiana si parlava addosso con il lessico felpato della Prima Repubblica, fatto di perifrasi, allusioni e prudenza. Poi arrivò Umberto Bossi, e la lingua cambiò di colpo: meno congiuntivi, più viscere. Meno retorica istituzionale, più slogan da stadio. Il Senatùr non si limitò a guidare il suo movimento, la Lega Nord: ne inventò la grammatica, costruendo un codice comunicativo che mescolava dialetto, provocazione e una dose calcolata di scurrilità".

"Roma ladrona" non è stato soltanto uno slogan: per il Senatùr è stata una formula magica per far breccia nell'opinione pubblica dell'Italia settentrionale, che per lui era la "Padania", altra parola resa un luogo metaforico del suo linguaggio. Tre sillabe e un'accusa, capaci di condensare un intero impianto ideologico. Nello slogan "Roma ladrona" (poi con l'aggiunta della piazza "La Lega non perdona"), si ritrova l'idea di uno Stato predatore, di un Nord produttivo contrapposto a un centro parassitario, di una rabbia che cerca un bersaglio semplice e riconoscibile. Non è un caso che proprio Roma, la città simbolo della nazione, venga trasformata nel nemico per eccellenza: non una critica amministrativa, ma una narrazione.

E poi c'è un altro slogan, quello che ha fatto più discutere: "La Lega ce l'ha duro". Qui il linguaggio si fa corporeo, quasi tribale. Non è solo politica, ma identità virile, appartenenza fisica. È una comunicazione che rifiuta deliberatamente il decoro, perché nel rifiuto del decoro trova la sua forza. La volgarità non è un incidente: è un messaggio. È la dichiarazione di guerra a un'élite percepita come distante, sofisticata, ipocrita.

Bossi parlava come un militante, non come un leader. E forse proprio per questo riusciva a esserlo davvero. I suoi comizi non erano conferenze stampa, ma riti collettivi: urla, applausi, gesti teatrali. In un'epoca in cui la politica si affidava sempre più alla televisione, lui privilegiava la piazza, il pratone di Pontida, il contatto diretto, la parola gridata. Una scelta che lo avvicina, per certi versi, ai capi carismatici di altri movimenti populistici europei, ma con una peculiarità tutta italiana: l'uso spregiudicato della cultura popolare e dei simboli.

Emblematico Ã il rapporto con gli inni. Il ricorso ossessivo al coro del â??VÃ pensieroâ?? â?? tratto dallâ??opera lirica â??Nabuccoâ?? di Giuseppe Verdi â?? a scapito dellâ??inno nazionale, Il Canto degli Italiani di Goffredo Mameli, non Ã solo una scelta musicale. Ã un gesto politico: sostituire il simbolo dellâ??UnitÃ nazionale con quello dellâ??esilio e della nostalgia. Ã la â??Padaniaâ?• immaginata come un popolo oppresso, in cerca di riscatto. Una narrazione potente, anche se storicamente fragile.

Il linguaggio del SenatÃr ha spesso superato i limiti del politicamente accettabile. Dalle offese personali â?? come il celebre â??Monti vaffaâ?;!â?• rivolto al presidente del Consiglio e senatore a vita Mario Monti â?? alle invettive contro il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (â??terÃnâ?•) fino alle provocazioni sul Tricolore, â??buono per pulirsiâ?;!â?•, ogni uscita contribuiva a costruire un personaggio. Un personaggio che viveva di eccessi, ma che proprio negli eccessi trovava visibilitÃ e consenso. Eppure, ridurre Bossi a una caricatura sarebbe un errore. Dietro la rudezza câ??era una strategia comunicativa precisa. Il suo linguaggio â??poveroâ?• era in realtÃ estremamente efficace: accessibile, memorabile, replicabile. Non richiedeva mediazioni, non necessitava di interpretazioni. Era fatto per essere ripetuto, scritto sui muri, urlato nelle piazze, come ebbe ad annotare negli anni â??90 il linguista Gian Carlo Oli, il celebre padre del Vocabolario della lingua italiana pubblicato da Le Monnier. (di Paolo Martini)

â??

politica

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Marzo 19, 2026

Autore

redazione